ANNO XXVI. | Sabato, 4 Gennaio 1873 | N. 4.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'uffizio del giornale, via S. Maria in Via, 50, palazzo Cataneo, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 61. A Londra Delizy Davies et Comp., n° 1 Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, n° 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 50 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 3 gennaio

LE RIFORME COSTITUZIONALI NELLA SVIZZERA

Le questioni ecclesiastiche verso le quali noi ci serbiamo forse troppo indifferenti, sono tuttavia argomento d'agitazione nella Svizzera. Dopo la faccenda della diocesi di Ginevra, ci fu quella della diocesi di Soletta, il cui rumore non è per anco cessato del tutto. Ma coteste questioni non ebbero e non hanno che una debole eco nel seno dei cantoni svizzeri rispetto a quella relativa alla revisione federale, che da parecchi mesi vi è discussa con molto calore e che nella celebre votazione del 12 maggio è stata risoluta in senso negativo.

Anche la Svizzera, come ogni altro paese del mondo, ci ha il suo partito liberale, a cui essa deve la Costituzione del 1848 e le modificazioni successive che, secondo le richieste dei tempi, furono operate nella medesima da quell'anno in poi. Ed è ora questo stesso partito che s'è fatto l'iniziatore d'una revisione dello statuto federale, e che, visto il suo primo disegno ripudiato dal suffragio popolare, al quale spetta la suprema sanzione di tutte le innovazioni costituzionali, non si è smarrito d'animo, nè di proposito, accingendosi oggi un'altra volta alla stessa impresa. Qual'è la ragione per cui queste riforme furono respinte, non è guari dal voto del popolo? E perchè dopo sì breve spazio ritornano esse a galla, e se ne riprende l'esame con unanime accordo sia di coloro che primitivamente le avevano messe avanti, sia di coloro che poscia le avevano respinte il 12 maggio?

Il disegno di riforma aveva diviso l'opinione pubblica della Svizzera in due parti. Gli uni volevano che la Costituzione federale fosse ritoccata aggiungendo al potere centrale alcune delle attribuzioni che presentemente spettano tuttora ai governi dei singoli cantoni, mentre gli altri ravvisando in questo proposito l'intenzione di privare i cantoni della loro autonomia e d'accentrare le funzioni pertinenti ai medesimi, vi si rifiutavano apertamente, non essendo disposti in nessuna maniera a permettere che la repubblica svizzera perdesse il suo carattere federale. Da un canto i federalisti e d'altro canto i centralisti si disputavano adunque il terreno, quando il voto popolare del 12 maggio venne a definire la questione. Dal momento che questa era stata posta nei termini enunciati, si poteva prevedere lo scioglimento che avrebbe avuto e che di fatto ebbe poscia. Messo nell'alternativa di doversi dichiarare per la continuazione della repubblica federale o per una repubblica unitaria, per l'autonomia dei cantoni o per la sua graduale abolizione, il popolo svizzero non poteva rimanere in dubbio circa la decisione. La configurazione topografica del paese, la varietà degli elementi etnografici che entrano a costituirlo, i suoi costumi, le sue tradizioni, tutto insomma concorre a richiedere quivi un governo federativo, in cui la vita generale dello Stato s'accordi colla indipendenza delle singole parti. Questo fu il significato del voto negativo, e fu pure questa la causa per cui il progetto di riforma presentato dal partito liberale venne respinto dal popolo, non ostante che fosse stato dettato da un concetto giusto e che contenesse delle parti buone.

Ma l'interpretazione che si era data al progetto non corrispondeva all'intenzione nè al pensiero de' suoi autori. I centralisti non erano punto gli avversari della federazione: erano federalisti non altrimenti che quelli dell'altro partito, cui era stato apposto cotesto nome. Il loro programma consisteva semplicemente nel voler perfezionare la costituzione, a quel modo che dal 1848 in poi non si tralasciò mai di fare, conservandone intatte le basi ed i principii fondamentali. Ed ecco che, spente le passioni onde il giudizio dei più era stato ottenebrato nel momento della lotta, ed analizzata con maggiore imparzialità la riforma proposta, si vide come traverso le sue imperfezioni questa indicava semplicemente il disegno di migliorare viemaggiormente la costituzione, senza alterarne punto l'indole federativa.

D'allora le cose mutarono d'aspetto. Il partito liberale riapparve qual era, cioè l'amico del progresso e non il nemico della repubblica federativa; i federalisti cessarono di parere i difensori della secolare autonomia dei cantoni. La questione si pose da sè in questi termini: « La costituzione attuale è suscettibile di qualche perfezionamento, che non ne muti l'essenza primitiva? » Venuti a questo punto, i difensori della revisione del patto federale trovarono nell'opinione pubblica quell'appoggio che in prima era loro mancato. Il loro progetto dovrà essere modificato perchè se ne sgombri ogni ombra d'equivoci, ma non respinto, dacchè sembra avere la sua ragione d'essere nella stessa coscienza popolare. Quindi si spiega il fatto di cui abbiamo recente notizia, che cioè l'Assemblea federale ha invitato essa medesima il Consiglio federale a preparare un nuovo e più appropriato disegno di riforma; la questione ritorna dunque ad essere posta all'ordine del giorno, e promette d'essere risoluta in un senso conforme ai voti del partito liberale.

Queste vicende, a cui le proposte innovazioni costituzionali sono andate soggette, trovano il loro riscontro nella storia delle riforme inglesi e si ripetono solitamente in tutti i paesi dove antica è la libertà ed assennato ne è l'uso. È appunto per siffatta maniera che i popoli liberi camminano lentamente ma con passo sicuro nella via del progresso.

LA DIMISSIONE DEL SIG. DE BOURGOING

Riproduciamo dal *Journal des Débats* del 1° gennaio il seguente articolo del sig. John Lemoinne:

I giornali ultramontani hanno fatto questa luminosa scoperta, che noi, cioè, abbiamo segretamente cospirato col governo italiano per indurre l'ambasciatore di Francia presso il Papa a dare la sua dimissione. Noi non abbiamo nè la pretesa nè il bisogno d'essere così profondi. Non è punto necessario cospirare per seguire un'idea semplice a chiara luce e per difenderla con convinzione e perseveranza. È ciò che noi facciamo da gran tempo e che continueremo a fare con una fermezza dalla quale non ci distoglieranno le invettive più pietose.

Ci sarebbe facile ritorcere l'accusa e dire che vi era una cospirazione ordita da lungo tempo per produrre un conflitto tra i due rappresentanti della Francia a Roma, e per portare poi la questione davanti all'Assemblea, ove il partito ultramontano e ieocratico crede avere in questo momento la maggioranza. Noi potremmo dire che, se un agente così illuminato, così istruito, così moderato com'era il nostro recente ambasciatore presso la Santa Sede, ha creduto dover fare una così clamorosa sortita, tale determinazione non doveva essere assolutamente priva di premeditazione. Si potè scorgerlo dalla prontezza colla quale questa dimissione fu annunziata, dall'eccesso di zelo con cui fu celebrata, dagl'indirizzi già preparati per festeggiarla, e da tutte le disposizioni già prese per farne l'oggetto d'una discussione alla riconvocazione dell'Assemblea.

Noi dunque potremmo dire che da quel lato vi era una cospirazione. Noi amiamo meglio di dire, senz'andare a cercar più da lungi la causa delle cose, che quest'incidente doveva necessariamente sorgere presto o tardi, che esso doveva nascere naturalissimamente da una falsa situazione. I giornali religiosi dichiarano ch'essi sono completamente d'accordo con noi su questo punto, che, cioè, non dev'esservi a Roma che un solo rappresentante della Francia. È infatti su questo terreno che dev'essere portata la discussione e che il governo deve prepararsi a sostenerla. Noi lo ripetiamo, non vi ha a Roma che un Re; questi è il Re d'Italia; un governo, ed è il governo italiano. L'Italia è divenuta una nazione sovrana ed indipendente allo stesso titolo che gli altri paesi dei due mondi, e noi non vogliamo rientrare a questo proposito in questioni che sarebbero oziose. Il fatto esiste, ed il governo francese l'ha già riconosciuto, poichè vi era un ministro a Firenze, chè esso ha poscia inviato a Roma, seguendo il cambiamento di sede del governo del paese. Come sovrano temporale, come capo di Stato e di territorio, il Papa fu sottomesso alla legge comune, e se si rifiutasse di riconoscere la sovranità del Re d'Italia a Roma, non vediamo la ragione per cui la si riconoscerebbe a Napoli ed a Firenze.

È adunque ad un'altro titolo, ad un titolo speciale ed eccezionale, che il governo francese conservava un rappresentante presso il Papa; ora un rappresentante presso il sovrano pontefice, che è il capo della Chiesa cattolica e col quale la Francia ha un concordato. Un uditore di Ruota avrebbe bastato a regolare gli affari ecclesiastici; è unicamente per deferenza verso la persona del Santo Padre che il governo mantiene un'ambasciatore. Quest'atto di rispetto o di debolezza doveva esporlo a degli inevitabili conflitti, siccome oggi si vede.

La Corte di Roma ed il partito ultramontano in Francia, che è ancora ben più assoluto del Papa, hanno considerato il mantenimento dell'ambasciata presso il Vaticano come una protesta contro il governo del Quirinale, e come una riserva della Francia in favore del potere temporale della Santa Sede. È così che l'ha considerata lo stesso titolare dell'ambasciata, reclamando il diritto esclusivo di disporre d'un bastimento da guerra francese che era in un porto italiano, e d'un console francese la cui residenza era sul territorio italiano. È questa situazione equivoca che doveva tradirsi un giorno o l'altro, e che importa di far cessare. Un altro ambasciatore, per quanto buon cattolico e personalmente devoto al Papa che possa essere, nulla cangierà; e ci sembra anche difficile che il Papa possa dare altra cosa che la sua benedizione a colui che gli si invierà. Il governo farebbe meglio di prendere il suo partito, di aspettare le interpellanze che si preparano e di portar la discussione sul suo vero terreno. Noi sappiamo bene che questo parere è tale da dispiacere ad una considerevole frazione dell'Assemblea. Nessuno ignora le opinioni del presidente della repubblica su questo punto. Il sig. Thiers fu sempre sfavorevole alla costituzione del regno d'Italia, sempre favorevole alla conservazione del potere temporale del papato. Bisogna che la potenza dei fatti, se non la verità, sia ben forte, per farlo cangiare se non d'opinione, almeno di condotta. Egli dovrà dunque, in questa circostanza, combattere non solamente un partito numeroso, ma se stesso.

Noi, non ne siamo meno rassicurati sull'esito della discussione. Si vide, già, diciotto mesi sono, a proposito delle petizioni dei vescovi, che l'Assemblea finisce qualche volta coll'intendere ragione; noi speriamo essere ancora una volta i testimoni della sua saggezza e della sua rassegnazione.

LA GERMANIA E L'AUSTRIA

Diamo l'articolo della *Gazzetta generale della Germania del Nord* sull'incidente Gramont, che ci venne segnalato dal telegrafo:

Relativamente alle rivelazioni di Gramont, i giornali prussiani dei diversi partiti si sono tutti mostrati completamente indifferenti e prestarono un interesse molto minore a ciò ch'era da attendersi deriverebbe da simili frivole recriminazioni, di quello dimostrato dalla stampa austriaca e francese. La nostra indifferenza, anzi, diremo, la nostra contrarietà verso queste vecchie accuse e recriminazioni non sarebbe però tanto marcata se non avesse poste salde radici in noi la fiducia negli amichevoli rapporti e sentimenti dell'odierna Austria-Ungheria e nel suo accordo durevole colla Germania. Considerazioni retrospettive su epoche nelle quali le condizioni erano diverse, sono oziose, ma anche poco pericolose; esse potrebbero riuscire dannose ed avere tristi conseguenze quando ci fosse diffidenza; invece noi siamo animati dalla confidenza.

Perciò, se dobbiamo parlare una volta del passato, non v'è nessuna ragione di ammettere che il conte Beust, dopo i suoi antecedenti che non sono un mistero per nessuno, si lasciasse guidare da un affetto speciale per la Prussia e la Confederazione della Germania del Nord. Però non si deve dimenticare che il conte Beust, quale cancelliere dell'impero austro-ungarico, doveva difendere gli interessi affidatigli, e quindi se credeva di servir meglio questi interessi dello Stato, per lui principali, con un avvicinamento alla Francia, aveva assolutamente il diritto di dichiararsi contro di noi. Anche nelle biografie di uomini di Stato prussiani si potrebbero trovare dei punti nei quali si nutrono sentimenti verso l'Austria diversi da quelli esistenti oggidì della benevolenza ed amicizia.

Passiamo dunque all'ordine del giorno su tutte le recriminazioni possibili che hanno innegabilmente un valore storico, mentre ambidue i governi, spinti dagli interessi vitali e reciproci dei due imperi vicini, non chiedono altro che di consolidare stabilmente il buon accordo attuale.

IL CORRISPONDENTE DELL'*UNIVERS*

Il corrispondente romano dell'*Univers* non ha tollerato con umiltà cristiana le osservazioni che noi gli abbiamo indirizzate riguardo alle sue lettere nelle quali parlava dei mali che affliggono l'Italia e le sballava così grosse da promuovere le risa del più accigliato fra i mortali. Il corrispondente dell'*Univers*, a conferma delle sue parole, invoca l'autorità dei giornali clericali italiani. C'è una famosa commedia del Goldoni, nella quale il protagonista, ogniqualvolta narra qualche fiaba di grosso calibro, s'affretta a starnutare per avvertire Arlecchino, suo servitore, che lo secondi. L'*Univers* starnuta e i suoi amici giurano che ha detto il vero. E viceversa starnutano i suoi amici e l'*Univers* guarentisce l'esattezza dei loro starnuti.

Tutto ciò non meriterebbe risposta, se l'ameno corrispondente non ci accusasse di ridere delle sventure del paese. O che! crede egli di essere il paese? Si assicuri il valentuomo che abbiamo riso e continueremo a ridere, non del paese, ma soltanto di lui, che non pretenderà, speriamo, di essere personaggio da tragedia.

L'UFFICIO DELLA STAMPA

Con questo titolo i vescovi della Svizzera indirizzarono ai fedeli delle loro diocesi una circolare collettiva per avvertirli dei pericoli che la loro eterna salute e la costumatezza delle loro famiglie corrono ogni giorno, leggendo i fogli liberali, e per distoglierli da siffatta lettura. Bisogna che questi fogli abbiano trovato oramai uno straordinario favore presso le popolazioni della Svizzera, poichè furono creduti necessari gli sforzi riuniti di tutti i vescovi del paese e fu giudicato indispensabile che in nome della santità delle famiglie e dell'eterna salute questi facessero un caldo appello ai loro diocesani per menomarlo, ovvero per impedire che si estenda.

L'accoglienza che ci è fatta alla stampa liberale, se gli è vero, come la circolare dice, che sia segno della trascuranza di quei paesi per la salute delle anime, i vescovi avrebbero dovuto rivolgere a se stessi ed al loro clero un'ammonizione, anzichè ai fedeli, essendo la Chiesa, essa stessa, co' suoi metodi d'educazione, co' suoi insegnamenti, colle sue dottrine, colpevole del nessun conto in cui gli interessi spirituali ed eterni sono tenuti dagli uomini. Ciò è tanto più grave, inquantochè si tratta d'un paese che prende viva parte a tutte le questioni ecclesiastiche, come dimostrò un'altra volta, non è guari, nelle faccende delle diocesi di Ginevra e di Soletta, e che si appassiona per tutto ciò che dappresso o da lontano s'attiene alla religione.

La circolare dei vescovi svizzeri è una solenne condanna del giornalismo clericale, indicando evidentemente come questo va di giorno in giorno perdendo viepiù nuovo terreno e come gli stessi suoi naturali patroni sono forzati a riconoscere l'impotenza di esso a reggersi da sè. Che devesi dire d'una stampa, la quale per vivere o per fiorire ha bisogno che i vescovi convengano insieme, e, ponendo la religione al servizio dei suoi interessi, facciano in nome di essa un appello alla devozione dei fedeli?

Basta leggere la circolare per convincersi che in sostanza essa non è altro che una *réclame* di nuovo genere adoperata dai vescovi in pro dei fogli clericali. Non solo vi si invita esplicitamente i fedeli ad associarsi ai medesimi, abbandonando l'empia lettura dei fogli d'opposto colore politico, ma eziandio a sceglierli per i loro annunzi e per le loro informazioni. E ciò in principio d'anno! Gli è insomma un affare commerciale, eseguito con tutta la perizia di gente pratica del mercato.

Dubitiamo però che i vescovi siano riusciti a persuadere i loro diocesani, perchè gli interessi degli uni e degli altri non combinano punto insieme. Per le informazioni e per gli annunzi si ha bisogno di giornali che siano letti, che abbiano un'estesa pubblicità, e tali sono unicamente quelli che godono il favore della pubblica opinione. Ora questo favore non si compera con un semplice appello alla fede degli uomini, i quali leggono i giornali che ne sanno esprimere il modo di vedere e di sentire, che trovano un'eco nei loro cuori, ma non quelli che loro parlano in nome di principii andati in disuso e che vorrebbero ritornare il mondo ad un'epoca ripugnante allo spirito moderno.

QUESTIONI DEL MACINATO

La diversità di sistema che esiste fra la provincia romana e le altre del regno per l'accertamento e la riscossione della tassa del macinato ha suscitato una lunga serie di giudizii tra l'amministrazione delle finanze ed i commercianti i quali introducono in Roma e nella provincia romana le farine e le paste spedite dalle altre provincie del regno.

L'amministrazione delle finanze sostiene che si debba pagare una seconda tassa di macinazione alle porte di Roma e nel territorio di questa provincia. Ma la Corte d'Appello di Roma, con una costante giurisprudenza, ha respinta la domanda dell'amministrazione delle finanze, ritenendo che le farine macinate nelle altre provincie possono liberamente circolare in Roma e nel territorio.

Nella udienza del 31 dicembre teste scorso venne pubblicata una sentenza su questo argomento, contraria alle finanze. La motivazione è lavoro del primo presidente della Corte stessa, commendatore Miraglia, senatore del regno. La sentenza ritiene che, pagata nel luogo della produzione la tassa stabilita dalla legge per la macinazione dei cereali, viene indebitamente percetta una seconda tassa sull'introduzione delle farine nella provincia di Roma. Si deve dunque restituire l'indebito esatto con gli interessi legali.

La motivazione è ricca di considerazioni storiche e legali, che vengono grandemente apprezzate dagli uomini competenti in siffatte materie. Però è da notare che su questa grave questione esiste conflitto fra la Corte d'Appello di Roma e la Corte di Cassazione di Firenze. Noi crediamo che a togliere ogni controversia sarebbe utilissimo qualche provvedimento legislativo che risolvesse la questione e togliesse dall'incertezza il commercio.

SULL'ORDINAMENTO DEGL'ISTITUTI TECNICI IN ITALIA

Il professore Luigi Palma, pregiato per alcuni suoi scritti di scienza politica e costituzionale, ed ora preside dell'Istituto di Bergamo, ci ha indirizzato alcune lettere sugl'Istituti tecnici in Italia, assai degne di considerazione. Eccone la prima:

LETTERA 1ª

Onorevole signor Direttore,

I moltissimi italiani, i quali ogni mese aspettano ansiosamente la *Nuova Antologia*, avran letto nel fascicolo dello scorso novembre lo scritto notevolissimo del prof. Villari: *La scuola e la questione sociale in Italia*, e in quello del presente una risposta dell'on. Luzzatti, segretario generale, come ognun sa, del ministero di agricoltura, industria e commercio. Certamente avrà arrecata una grande e dolorosa impressione l'altissimo grido di allarme levato sulle nostre scuole da uno dei nostri più illustri scrittori contemporanei, come il Villari, per soprassello fra i più eminenti professori e membri del Consiglio superiore, stato anche, sia pure per breve tempo, segretario generale del ministero d'istruzione pubblica. Io credo che la lettera del Luzzatti avrà fatto chiaro a tutti che sono senza fondamento le censure sull'ordinamento attuale dei nostri Istituti tecnici. Ma la questione è così grave, le accuse vengono da un uomo così autorevole, che io credo bene la questione sia ancora esposta e discussa dalla stampa giornaliera, e mi permetto a quest'uopo di domandare all'ospitalità dell'*Opinione* un cantuccio.

Cosa dice in sostanza il Villari nel suo lungo e brillante articolo?

Non è facile darne in breve una compiuta idea, perchè l'autore ha stimato di toccare a tante cose, ed è così ingegnoso e perito nell'arte, che s'impadronisce facilmente della nostra attenzione e ci trasporta a sua posta attraverso campi diversissimi. Comincia col riconoscere e deplorare che il risorgimento politico italiano non ha attenuto le sue splendide promesse. Era già stato detto della nuova Italia e della sua vita intellettuale: *Resurrexit, non est hic*. Villari aggiunge che oramai siamo come uomini sfiduciati e disillusi, per non saper altro fare, nè che altro desiderare; e mestamente prorompe: Perchè mai la vecchiezza vi assale, prima che la gioventù incominci? Per fortuna però non tutti si credono così sfibrati, e non mancano di quei che lottano gagliardamente anche per ristorare le depresse sorti intellettuali della patria. Potranno esser forse notati di non aver colpito e di non colpire sempre nel segno, ma sarebbe grande ingiustizia il non riconoscere che i rettori dell'istruzione tecnica ci han messo all'uopo le spalle poderose, nè solo con *piramidi di carta*, ma con buoni provvedimenti e non privi di efficacia.

A ogni modo critica acerbamente tutti e tutto: scuole elementari, le quali, malgrado l'aumento delle scuole, dei maestri e delle spese, non riescono a diminuire gli analfabeti; i licei, ove, malgrado il tanto scimieggiare che talora vi si fa dei tedeschi, i nostri figli non capiscono il latino, e non sanno scrivere l'italiano; gl'Istituti tecnici, che a suo credere non sono, nè letterari o scientifici, nè tecnici; le Università ove non si ridesta la scienza. E conclude: abbiamo tentato tutti i sistemi, e siamo scontenti di tutti.

A dir vero si sarebbe aspettato dopo ciò che proponesse dei rimedi precisi adatti a tanto male. Bisogna che la scuola ad un tempo istruisca, educhi, e formi il carattere. Benissimo. Ma in qual modo preciso? *That is the question*.

Invece passa a dire di nuovi tormenti o nuovi tormentati. E prende a considerare le condizioni economiche e sociali di molta parte

del popolo italiano, segnatamente delle provincie meridionali, e ne fa un quadro nerissimo, che io però credo in gran parte vero. Infine conchiude: che volete che faccia dell'alfabeto colui a cui manca l'aria e la luce, che vive nell'umido e nel fetore, che deve tenere la moglie e le figlie nella pubblica strada tutto il giorno? Insomma il prof. Villari sembra credere che le scuole vanno malissimo e debbono andar così male, finchè non si provveda a risolvere la questione sociale, finchè non si muti lo stato economico del popolo.

Il nodo sarebbe dunque la questione sociale. E sia. Io non intendo arrischiarmi ora in questo *mare magnum*. Però, finchè essa non sia risoluta, non si deve far nulla per migliorare le scuole? Bisogna, come i musulmani, incrociar le braccia, e non ingegnarsi di provvedere in qualche guisa? Se un'amministrazione scolastica, per quanto savia, vigorosa e ben ordinata, non ha il potere di risolvere una questione sociale, non vi ha forse una certa influenza? Non è invece un preciso dovere di fare nella scuola ciò che in date condizioni è solo possibile, e che cosa si potrebbe fare di meglio date le presenti condizioni economiche e sociali del popolo italiano? Così a me, umilmente, parrebbe che la questione dovrebbe porsi, e mi rincresce che un uomo come il Villari non abbia creduto di farlo, augurandomi, per altro, che voglia qualche altra volta fornirci il prezioso sussidio del suo alto ingegno, dei suoi studi e della sua esperienza.

Ad ogni modo, sono poi ben conformi ai fatti le sue tante censure sulle varie scuole italiane? Lasciando da parte le elementari, i Licei e le Università, ecco cosa in sostanza risponde, io credo, con maggior cognizione di causa, e certamente con gran calma e mirabile limpidezza il Luzzatti.

Villari aveva accennato alla verità, osservando che le scuole seguono le alterazioni della società. La scuola *reale* in Germania si è andata sempre più rialzando, divenendo sempre più una scuola di coltura generale. Riconosce che anche noi abbiamo sentito il bisogno dei due ordini di scuole, ma aggiunge che li abbiamo svolti logicamente come due sistemi filosofici, due ministeri gelosi ed opposti, due vie divergenti. A udir lui, gl'Istituti tecnici, divisi in sezioni che mirano a professioni diverse, non sono nè abbastanza pratici per educare senza officine all'industria, nè abbastanza scientifici e letterari per dare una coltura generale: e lungamente celia sopra l'italiano che vi s'insegna *speciale* e *commerciale*, l'italiano dei capitani di lungo e di piccolo corso, l'alfabeto che serve all'agricoltura e quello del caseificio.

È poi propriamente così?

È a sapere prima di tutto che l'ordinamento attuale degli Istituti tecnici iniziato dal Minghetti nel 1869, e compiuto dal Castagnola nel 1871 (sempre colla cooperazione di lui, Luzzatti segretario generale del ministero) venne fatto coll'aiuto degli uomini più competenti, Berti, Brioschi, Messedaglia, D'Amico, Boccardo, Colombo, ecc. Parrebbe inoltre che l'illustre critico nel censurare gl'Istituti, più che il loro ordinamento attuale, abbia avuto sott'occhio i passati. È vero. Gli autori dei precedenti regolamenti, e anche di quello del 1865, non pare avessero una retta idea dell'Istituto tecnico, e nemmeno della necessità del vigoroso insegnamento dell'italiano e lo ridussero a un solo anno, e per sole due ore alla settimana, anzi io posso aggiungere che in una nota preferissero anche che nello spiegare l'italiano si usasse il francese. Chi non lo credesse potrebbe leggerlo coi propri occhi a pag. 185, disposizione per altro, io credo, in nessun luogo applicata. Ma il vero si è ancora che vi furono dei presidi e dei professori che non attesero gli ordini del ministero per provvedere in qualche modo, ed avvalendosi di una certa libertà che era loro concessa, cominciarono a non accontentarsi di così poco. Presentemente, cioè in seguito al regolamento dell'ottobre 1871, l'italiano è insegnato in tutti i corsi, anzi molto più largamente che nei Licei. In questi l'italiano ha 10 ore per settimana, negl'Istituti deve averne 22; sei in ognuno dei primi due corsi, cinque in quelli del secondo biennio: anzi si aggiunga per le altre parti della coltura generale, che mentre i vari corsi dei Licei hanno 12 ore di storia e geografia per settimana, negl'Istituti ne debbono ora avere 18.

Ben dice il Luzzatti. Questi *barbari di tecnici* hanno imposto ai capitani di mare, che non basta saper lottare colle tempeste dell'Oceano, ma che bisogna ancora saper vincere le difficoltà della grammatica; ei hanno reso obbligatorio l'italiano persino nelle scuole superiori, come nell'agraria di Milano, volendo che «un po' di luce letteraria entrasse a illuminare le officine della chimica agraria e le stalle della zoologia sperimentale.» Nè si creda che sia un italiano speciale, commerciale o agrario, come crede il Villari. Si consigliano senza dubbio Galilei, Redi e simili, e solo qualche canto della Divina Commedia; ma questa non s'insegna intera in nessun liceo, e negl'Istituti s'indicano ancora, fra gli altri, e Tasso, e Ariosto, e Macchiavelli, e Metastasio, e Alfieri. Si osserva che la lettera di cambio e il conto corrente non facciano parte di alcuna letteratura. È poi vero? Luzzatti si ostina a credere che il nostro vecchio Davanzati, il Sassetti e altri, ne abbiano parlato in modo che non è male sia conosciuto da coloro che debbono vivere fra le lettere di cambi e i conti correnti. E quest'anno uomini competentissimi, come Berti, Occioni, del Lungo, hanno asserito di aver letto in alcuni istituti delle composizioni che raramente se ne veggono di simili nei licei.

Peggio quanto al disegno. Villari aveva criticato che si volesse insegnare addirittura il disegno speciale, pratico, industriale, anzichè fondarsi, come proponeva il Colombo, sul disegno di ornato e sul geometrico. E la critica è giusta, se si riferisce ad alcuni anni fa. Ma bisogna aggiungere che fin dall'anno scorso si è cominciato precisamente ad obbligare gli alunni nel primo biennio al solo disegno ornamentale e geometrico, per sei ore alla settimana in ogni corso, e si sono riservate le specialità del disegno, in alcune sezioni, al biennio seguente.

Si son dette soverchie le scuole di arti e mestieri istituite. E Luzzatti mostra che il loro abbondare è nell altrui fantasia; che di scuole forestali ne abbiamo una sola, quella di Vallombrosa; che quella per gli operai iniziata a Biella, coi suoi 200 giovanetti che la frequentano di giorno e coi numerosi operai della sera, e col disputarsi che gl'industriali fanno dei suoi allievi, prova benissimo. Di scuole di caseificio non ve ne è alcuna, non potendosi chiamar tale la stazione di Lodi, che è soltanto un laboratorio di chimica per istudiare i fenomeni della fabbricazione del latte e del formaggio.

Bisogna saper grado al Luzzatti di aver dileguato le tinte foschissime accumulate dal pennello del Villari. Il pubblico deve sapere che in questo ramo d'istruzione ci possono essere delle lacune e dei difetti (e dove non ce ne sono?) ma senza dubbio ce ne erano grandemente di più per lo innanzi; e gli onorevoli uomini che si sono accinti all'opera di correggerlo e di farlo progredire meritano ogni sorta d'incoraggiamento e di conforto, augurando che perdurino nell'assunta impresa di sviluppare l'insegnamento industriale e di ingentilirlo.

Io mi sono finora occupato a dare qualche contezza degli scritti citati, e sono stato parco di altre osservazioni. Ma poichè la questione è importantissima e vastissima, non sembra inutile che si desse più preciso conto dell'indole, e dell'attuale ordinamento degli Istituti tecnici fra noi; e le domando il permesso di farlo con un'altra mia lettera.

Mi pregio intanto, colla maggior considerazione, di rassegnarmele

Bergamo, 15 dicembre 1872.

Suo Dev.mo
LUIGI PALMA.

LA BIBLIOTECA DI PAVIA

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Pavia, 4 gennaio 1873.

Fra i vari bilanci, quello che particolarmente e tutti gli anni richiama la più viva attenzione dei miei concittadini, è il bilancio dell'istruzione pubblica.

L'Università di Pavia, checchè diversamente si creda, per ricchezza di suppellettili scientifiche, di gabinetti e per il valore di parecchi insegnanti, se non è la prima d'Italia, non ci ha dubbio conta fra le buone.

È naturale che l'opinione pubblica, e intendo quella specialmente degli studiosi, che sono pur molti, e della gente a modo, siasi alcun poco impensierita della notizia, che la Sotto-commissione del bilancio della pubblica istruzione per l'anno 1873, e della quale è relatore l'onorevole Bonghi, proponga una tale classificazione delle biblioteche dello Stato, per cui la biblioteca universitaria di Pavia sarebbe posta fra quelle di seconda classe. Difatti, secondo il progetto della Sotto-commissione, le biblioteche avrebbero ad essere classificate così: nella 1ª classe si porrebbero le biblioteche nazionali di Firenze, Milano, Napoli e la universitaria di Torino; nella 2ª, le biblioteche delle Università di primo ordine, fra cui è appunto quella di Pavia, e le biblioteche di Modena e Parma, nella 3ª, quelle delle Università secondarie nella 4ª, tutte le altre. Or bene, senza menomamente mettere in dubbio la speciale competenza della Sotto-commissione della Camera dei deputati in codest'ordine di cose, e quella del suo dotto relatore, io vorrei chiarire come qui paia che la classe in cui si vorrebbe mettere la biblioteca dell'Università di Pavia, cioè la seconda, non risponda all'alta sua importanza.

E per vero, lasciando stare la eccezione, che non si dubita che non sia meritata, fatta a favore della biblioteca universitaria di Torino, ecco le ragioni per le quali ci pare che la biblioteca di Pavia potrebbe essere reputata degna dello stesso onore.

La biblioteca universitaria di Pavia ha un assegno annuo di lire 21,000, delle quali 10,000 fornite dallo Stato e 11,000 dal legato Frank. Nessun'altra biblioteca ha un assegno maggiore, e soltanto le nazionali di Firenze e di Napoli e la universitaria di Torino, per quanto ci consta, le stanno a pari. Di più, nella statistica delle biblioteche pubblicata dal ministero, la biblioteca di Pavia figura per oltre a 18,000 lire in compere di libri, alla qual somma (ed è questo il criterio che soltanto può dare una misura esatta della ricchezza, dell'importanza e del lavoro di una biblioteca) nessun'altra è mai finora arrivata. Poi, non toccando di codici, carte e di altre rarità bibliografiche, per il qual rispetto la biblioteca di Pavia non aspira ai primi onori, essa è però senza paragone e di gran lunga la più ricca d'Italia per libri di medicina e di scienze naturali, seppure non è del pari la prima per quelli di politica, di economia e di giurisprudenza. Sicchè, per ispontanea testimonianza di chi conosce con particolare competenza le altre biblioteche del regno, questa di Pavia è reputata la meglio provvista e tenuta al corrente di tutto ciò che rappresenta e sussidia la scienza viva. Ed è tanto vero ciò, che non di rado da Bologna, Parma, Napoli, Torino e da Milano si cerca, e si ha per metodi, ricorso a questa biblioteca per opere di medicina, di scienze fisiche e naturali, di filologia classica e di matematiche, specialmente pure, le quali opere invano si cercano in coteste città. A nessuno parrà esagerazione se io affermo che nelle sale della biblioteca di Pavia, egregiamente diretta dal dott. Piccaroli, si vede rappresentato il movimento scientifico di tutto il mondo, si può dire. Difatti, oltre alle opere in volumi, che già a quest'ora ascendono a 174,000 all'incirca, ed oltre agli atti, fin dall'origine, dei più riputati corpi scientifici d'Europa, la biblioteca di Pavia mantiene l'associazione a 165 periodici, tutti scientifici e letterari, italiani, francesi, tedeschi, inglesi ed americani, i quali, a buon diritto, oggi si possono dire i primi e veri esploratori di quel movimento intellettuale che, più che ad un passato molto remoto da noi, mira ad illuminare il presente ed a preparare convenientemente l'avvenire. Nè si cospicua ricchezza è lasciata oziosa ed infruttifera. Tant'è che, se si avesse a tener conto degli amplissimi sussidii che ai propri studi trovano in questa biblioteca i professori dell'Università e degli altri istituti minori, il numero dei volumi o consultati nella stessa biblioteca o portati a casa ascenderebbe senza dubbio a molte migliaia. Questo è certo che da circa 40,000 lettori essa è frequentata annualmente di giorno e di sera, e che questo numero potrebbe anche essere fatto salire più alto se qui appena si fosse di una semplicità di esattezza meno inappuntabile e si volesse valersi di quei piccoli ed innocui artificii che, pur non alterando il vero, questo però fanno più appariscente.

Non vi ha dubbio; egli è con un certo sentimento di orgoglio e con una certa legittima, ci pare, compiacenza, che rendiamo di pubblica ragione codeste notizie, della cui esattezza ci facciamo garanti. E ci gode assai l'animo sapendo che in base ad esse e si sono già fatte e si stanno facendo rispettosi officii al ministro della istruzione pubblica per vedere se sia possibile far passare la biblioteca universitaria di Pavia dalla seconda classe, in cui la si vorrebbe mettere, alla prima. Tant'è che già dall'egregio bibliotecario e dalla Commissione nominata dal ministero, per la scelta dei libri da acquistarsi dalla biblioteca, e dall'egregio signor rettore di questa Università si sono avviate le opportune pratiche all'uopo, e che pure dalla rappresentanza comunale, vigile custode degli interessi cittadini, si farà altrettanto.

Quindi è che, se tutto ciò si vorrà attentamente considerare, non sarà giudicata vana ed eccessiva, io penso, la nostra speranza di veder posta la biblioteca universitaria di Pavia, come quella di Torino, in prima classe, di conformità anche a quanto già era stato ordinato dal decreto reale del 25 novembre 1869. Se mai ci ingannassimo, saremmo pur sempre contenti di aver fatto il nostro dovere. Imperocchè ogni cittadino deve vegliare con cura assidua e gelosa, non solo a mantenere intatto il patrimonio delle glorie della propria città, ma ad accrescerlo anche ed a farlo conoscere a chi per avventura ne avesse imperfetta notizia.

IL RE DELLE ISOLE SANDWICH.

Un telegramma da Nuova York annunzia la morte di Kamehameha V, re delle isole Sandwich. Egli nacque l'11 dicembre 1830 e successe al trono a suo fratello, il quale sposò un'inglese (miss Rooke) nell'anno 1863. Il regno insulare su cui dominava ha una superficie di 318 miglia geografiche, ed una popolazione di 63,000 abitanti. Dal 1840 esso è indipendente; nel 1844 venne riconosciuto dall'America e dalle potenze europee, ha la forma di una monarchia costituzionale ed aveva una costituzione liberale sino dal 1864. Il regno ha case costruite alla foggia europea, eccellenti strade e 300 scuole. Nelle circostanze importanti il re doveva radunare un *consiglio segreto*, composto di ministri, governatori delle isole principali, del cancelliere del regno e di 10 membri eletti per metà dagl'indigeni e per metà dagli stranieri naturalizzati. L'esercito stanziale del regno ascende a 75 uomini. Gli abitanti delle isole Sandwich appartengono alle razze più belle ed intelligenti del mare del Sud.

NOTIZIE ESTERE

L'*Etat* dice che se un'interpellanza sarà fatta all'Assemblea sulla dimissione del signor de Bourgoing, il sig. Thiers stesso vi risponderà, volendo egli spiegare personalmente le delicate questioni di politica religiosa e internazionale che solleverà l'interpellanza.

La *Gazette de Paris* crede che monsignor Dupanloup sarà incaricato dai suoi amici di sviluppare quell'interpellanza.

È atteso a Versailles un'ambasciata dell'imperatore d'Annam.

La *Liberté* dice che martedì scorso in un colloquio sulla questione dei passaporti, i signori Thiers e d'Arnim parlarono pure di Belfort. Il sig. d'Arnim avrebbe dato le migliori assicurazioni.

La sera del 30 dicembre ci fu all'Eliseo un gran pranzo militare. Tutti i generali delle armate di Parigi e di Versailles erano stati invitati. Si notava la presenza dei marescialli Mac-Mahon e Canrobert, dei generali Ladmirault, De Cissey, Vinoy ecc.

Nella stessa sera avea luogo un gran pranzo diplomatico al ministero degli affari esteri. Fra i convitati si notavano, il nuncio del Papa, gli ambasciatori di Inghilterra, di Germania e di Turchia; i ministri d'Italia, di Danimarca, d'Olanda ecc., gli ambasciatori giapponesi, gli incaricati d'affari degli Stati Uniti, di Baviera, di Persia e parecchi diplomatici francesi.

Il conte e la contessa Appony, che davano un pranzo alla stessa ora, si recarono più tardi, insieme a molti dei loro invitati, al ricevimento del ministro degli affari esteri che riuscì molto brillante.

Il *Temps* dice che il sig. de Saint-Vallier, il quale trovasi ora a Parigi, partirà per la Germania incaricato d'una missione.

La *Patrie* ci informa che la Commissione del ministero degli affari esteri, incaricata della soppressione di posti consolari, ha deciso che i consolati generali di Batavia, Mosca, Napoli, Quebec, San Francisco e Smirne devono diventar semplici consolati, e che i consolati d'Ancona, Birmingham, Boston, Chicago, Larnaca, Mossoul, Ostenda, Porto-Maurizio, Porto, Porto-Rico, Siviglia, Stettino, Suez, Valenza e Venezia diverranno viceconsolati.

Il *Progrès libéral* di Tolosa annunzia che in quella città si fecero, in un giorno solo, trentacinque arresti di persone affigliate all'internazionale.

Leggiamo nei giornali di Berna del 31:

« Domani 1° gennaio entra in vigore la nuova legge sulle costruzioni e l'esercizio delle ferrovie.

« È smentita la notizia del richiamo del Nunzio pontificio dalla Svizzera. »

Da Koenisberg 31 si annunzia il fallimento dell'antica casa bancaria C. Jacob; il passivo è calcolato a tre milioni di talleri.

L'ambasciatore di Francia presso la corte di Vienna è partito il 1° per Versailles chiamatovi dal suo governo, a quanto si crede per l'affare Gramont.

Un dispaccio da Berlino 31 reca:

« Il governo imperiale prepara una protesta ufficiale per gli attacchi contenuti nella allocuzione papale contro l'imperatore di Germania. A quanto si dice, Bismarck ebbe parecchie conferenze coll'imperatore su questo proposito. »

I giornali di Vienna del 1° pubblicano le seguenti notizie telegrafiche da Costantinopoli in data del 21 dicembre:

« Stante la malattia dell'attuale governatore del Libano, Kaimakam venne nominato governatore provvisorio.

« Abraham-bey, primo dragomanno del Kedivè, venne decorato dell'ordine di Osmanié di 2ª classe.

« Mons. Procopius venne nominato patriarca di Gerusalemme.

« L'incidente albanese fu appianato in via amichevole. Gli abitanti si sono obbligati a pagare le imposte. »

---

*(Corrisp. particolare dell'*OPINIONE*)*

(W) PARIGI-VERSAILLES, 31 *dicembre*. — Io credo che poche persone neghino oggi che la pubblicazione delle *Carte e corrispondenze trovate alle Tuileries* sia stata fatta senza alcun tatto politico. Per non citarne che un esempio, la regina d'Olanda aveva avuto il buon senso di vedere che la guerra del 1866 era un'occasione che Napoleone III non avrebbe più ritrovata, e, spinta dalla bontà del proprio cuore, ne aveva scritto al principe Napoleone. In piena guerra con la Prussia, il governo della difesa nazionale la ricompensò pubblicando quel documento compromettente per l'Olanda!

Il signor Thiers, nella narrazione della sua sterile passeggiata diplomatica in Europa, dando per fatti veri le sue impressioni d'allora che spesso erano inesatte, porse pretesto ad una lunga serie d'indiscrezioni diplomatiche. La storia vi guadagna; ma i gabinetti ne sono poco soddisfatti. Il signor di Gramont, checchè se ne dica, ha confutate interamente le asserzioni del signor Thiers. Al tempo della guerra d'Oriente, l'Austria impedì alla Prussia di aiutar la Russia. Ebbene, è dimostrato che nel 1870 la Russia pagò il proprio debito di riconoscenza verso il gabinetto di Berlino coll'impedire all'Austria di aiutar la Francia. La formola della *localizzazione* della guerra si rivolse in tal modo contro i suoi autori.

Non è maggiormente esatto che gli spagnuoli abbiano gettato lo sguardo sul principe di Hohenzollern unicamente per dispetto che loro fosse stato negato il duca di Montpensier. In primo luogo, giammai Napoleone III ha posto il *veto* a questa scelta, e poi gli spagnuoli non avevano una grande tenerezza per gli Orléans.

Il sig. Mercier de Lostende, nella sua risposta, ha detto la verità, ma non tutta. Sì, l'imperatore voleva lasciar libera la scelta degli spagnuoli; è possibile che in qualche momento abbia dimostrata simpatia per la candidatura del duca di Genova, ma l'antico ambasciatore francese a Madrid non parla delle incertezze imperiali. Queste incertezze influirono sinceramente sull'indirizzo degli affari della Penisola iberica. Nelle carte sequestrate alle Tuileries si trovava una nota autografa di Napoleone III, che dava la chiave delle difficoltà che circondavano il generale Prim. L'imperatore ricorda innanzi tutto che la rivoluzione spagnuola è avvenuta al grido di: *Abbasso i Borboni!* Dichiara di voler rispettare le decisioni della volontà nazionale, e d'esser pronto a riconoscere il duca di Montpensier, quando fosse regolarmente eletto. Manifesta però il pensiero che la Spagna « non potrebbe fare una scelta peggiore, giacchè Montpensier ripeterebbe in detta città l'usurpazione del 1830 avvenuta in Francia e darebbe all'Europa il funesto esempio d'una sorella che scaccia dal trono la sorella. » Tutto ciò è interamente logico. Ma questa nota, la quale dice in principio che « se la nazione spagnuola non vuole più i Borboni, tanto meglio, » conchiude, dichiarandosi favorevole al principe delle Asturie, figlio d'Isabella II, « sul capo del quale riposano tutti i diritti monarchici, » e ciò sotto il pretesto « che ha un'età in cui le sue opinioni personali non possono contare e può essere educato secondo le idee del giorno, lungi dagli adulatori e dagl'intrighi. »

Ma la giovine età d'Isabella allontanò forse da lei gl'intriganti, quando salì sul trono? È strano il vedere che Napoleone III dimenticava la forza delle tradizioni, le quali impedirono ch'egli in Isvizzera diventasse repubblicano, e sempre impedirà ai Borboni di diventar liberali.

Fu attribuita questa evoluzione dell'imperatore all'influenza dell'imperatrice, che, nella sua qualità di spagnuola, si compiaceva di diventare la protettrice del rampollo della dinastia sotto il cui scettro era nata. Checchè ne sia, i giornali ufficiosi di Parigi spaventarono Prim ed il suo partito facendo loro credere che si volesse rimettere sul trono il figlio d'Isabella. Certamente Napoleone III sarebbe stato lieto della elezione d'un principe italiano, ma non ebbe il merito di appoggiare senza riserva il solo candidato che rassicurasse i fautori del nuovo ordine di cose; e le speranze che lasciava germogliare nella famiglia spodestata turbavano profondamente i capi della rivoluzione spagnuola.

Questi pensarono allora che Napoleone III, il quale aveva favorita l'elezione di un Hohenzollern a Bukarest, non avrebbe avversata seriamente la nomina del fratello del principe Carlo a Madrid.

La famiglia Hohenzollern, parente dei Bonaparte, divideva le proprie simpatie fra le dinastie della Germania e della Francia, e se Napoleone III si sentì salire, come si dice, la mosca al naso, ciò avvenne molto meno pel fatto per se stesso, che non per le circostanze nelle quali si produsse, e pel suo desiderio di restituire alla Francia i confini del Reno, ed anche per l'idea sempre ripetuta dai cortigiani che una guerra felice fosse una indispensabile diversione alle agitazioni interne, e che un riflesso di gloria dovesse agevolare la trasmissione della Corona al principe imperiale. Dio non ha benedetta un'impresa nella quale l'egoismo dinastico ebbe gran parte, ma non è equo di attribuire a Napoleone III tutti i peccati d'Israele, e di deridere la sua diplomazia, che non era certo inferiore a quella che le è succeduta.

Il *Journal Officiel* contiene la relazione del signor Luigi Wolowski in nome della Commissione incaricata d'esaminare la proposta di legge in favore degli alsaziani e dei lorenesi che conservano la qualità di francesi. La relazione dichiara che destinando a tale scopo i fondi raccolti per la liberazione del territorio «i sottoscrittori avranno procurata, in parte, la liberazione morale del paese. »

Oltre i soccorsi temporanei a desolanti miserie, e le somme destinate ad agevolare lo stabilimento degli alsaziani in Algeria, il relatore consiglia altri mezzi per impiegare quei milioni. « L'Alsazia e la Lorena sono sempre state nel numero delle regioni nelle quali fu maggiormente in fiore l'insegnamento sotto tutte le sue forme; l'istruzione largamente diffusa vi promuoveva la ricchezza e la forza. Senza voler dirigere le vocazioni, senza spingere artificiosamente la gioventù in certe carriere, sarebbe utile di consacrare una parte dei fondi disponibili ad aiutare i giovani alsaziani e lorenesi a proseguir la carriera che avevano in animo d'intraprendere prima della guerra. »

I clericali francesi s'adoprano attivamente a raccogliere firme per l'indirizzo al signor di Bourgoing e vorrebbero dare alla demissione di quel diplomatico l'importanza di un servizio reso alla religione.

Sia il signor di Courcelles partito per Roma con o senza missione ufficiosa, non è meno certo che il governo sarebbe contento d'opporre un nome sì notoriamente ultra-cattolico alle recriminazioni che M.r Dupanloup porterà senza dubbio alla tribuna. Il signor de Courcelles avrebbe chiesto al Papa il permesso di accettare la successione del signor de Bourgoing, protestando che egli non vi si arrenderebbe se non per evitare alla Santa Sede qualche scelta poco gradevole, e rassicurando Pio IX sull'esito d'alcuna delle idee del signor Fournier delle quali, prima della levata di scudi dei clericali, il nostro ministro degli affari esteri appoggiava la effettuazione. Il signor di Courcelles, quantunque cognato del signor di Rémusat, non sfuggirà il dilemma evangelico: *non si può più servire due padroni ad una volta*; e tra un interesse papalino ed uno francese, il signor di Corcelles sarà costretto a scegliere.

Vi è un po' di miglioramento nelle condizioni di salute del signor de Rougé, professore al Collegio di Francia, ma egli ha tutta la parte destra del corpo paralizzata.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 gennaio contiene:

1. R. decreto 25 novembre, che instituisce in Schio una scuola d'arti e mestieri.

2. R. decreto 12 dicembre per cui, sopra tre milioni di lire stanziate al capitolo 67 del bilancio dell'esercizio 1872 per sussidi alle strade comunali obbligatorie, saranno prelevate le lire trecento quarantunmila duecento cinquanta (lire 341,250) occorrenti al completamento dei sussidi autorizzati col decreto 10 settembre 1872 nella complessiva somma di lire 735,500.

3. Decreto ministeriale 23 dicembre, che determina la forma e i distintivi dei biglietti da lire una da emettersi dalla Banca Nazionale in esecuzione del R. decreto 8 dicembre 1872.

4. Nomine nell'ordine della Corona d'Italia.
5. Nomine nel personale della R. marina.
6. Disposizioni nel personale militare.
7. Disposizioni nel personale giudiziario.

—

I sussidi a favore dei danneggiati dalle inondazioni ascendono a L. 1,210,654 10.

CRONACA DI ROMA

Questa sera il Consiglio comunale si riunirà in seduta pubblica per trattare alcune materie poste all'ordine del giorno per la sessione ordinaria. Questa mattina si è riunita avanti alla Giunta la Commissione per discutere sul bilancio del 1873.

—

Ieri sera per la seconda volta si è radunata la Commissione, composta dei signori Jacobini, Ravioli, Placidi e Pignetti, con incarico di compilare il regolamento per le nomine dei direttori e direttrici nelle scuole municipali di Roma, il quale sarà ben presto presentato all'assessore per la pubblica istruzione, signor conte Carpegna.

In questi giorni si sono anche date dall'ufficio d'istruzione le disposizioni perchè nelle rispettive scuole incomincino gli esercizi ginnastici.

Sappiamo pure che si sta provvedendo ad aprire una nuova scuola comunale femminile, e fra non molto una terza scuola tecnica, poichè l'affluenza ognor crescente degli alunni fa sentirne vivo il bisogno.

—

Il direttore della statistica, signor cav. David Silvagni ha ricevuta dal ff. di sindaco, signor conte Pianciani, una lettera d'elogio per l'interessante lavoro, compilato dal suddetto direttore, sulle operazioni dell'ufficio di statistica dell'anno 1872.

Nella lettera del sindaco viene ricordato, insieme al signor Silvagni, anche il signor Bertani, capo dell'ufficio della leva militare, e tutti gli impiegati degli uffici di statistica.

Questo elogio ben meritato è la più bella ricompensa che possa darsi a chi ha prestato la sua opera con tanto successo.

—

Un altro infortunio. Questa mattina nella Villa Capranica al Castro Pretorio mentre alcuni muratori erano sopra una impalcatura di un ponte che serviva a far scendere col mezzo d'una burbera i materiali per la costruzione dei piloni nelle antiche gallerie di pozzolana a sostegno d'un nuovo fabbricato, il ponte ha ceduto sotto il peso dei lavoranti, i quali sono precipitati tutti nel fondo della galleria.

Un liquorista ambulante che si trovava per caso lì sotto è restato ucciso sul colpo, altri quattro operai gravemente feriti, uno dei quali non dà speranza di guarigione.

Nel momento del disastro un guardiano della Società del credito immobiliare, certo Eugenio Cionci, con un coraggio ed abnegazione ammirabili, presa una scala per primo è sceso entro il cavo ove giacevano i caduti e allontanando le macerie e le travi da sopra di essi è riuscito ad estrarli dal fondo del fossato mettendoseli sulle spalle, coadiuvato in ciò anche dagli altri accorsi sul luogo e dai muratori.

Il ff. di sindaco che poco dopo si è recato sul posto insieme all'ing. cav. Viviani, ha dato ordine che immediatamente si passassero cento lire al direttore della Società per essere consegnate al benemerito Cionci in premio del suo coraggio e del soccorso prestato.

Ora ci si permetterà di fare qualche osservazione. Noi abbiamo più volte domandato se al Municipio esistesse una Commissione d'ispezione sui fabbricati, e ci è stato risposto che non vi sono Commissioni di questo genere, ma che però vengono di tanto in tanto sorvegliati i lavori d'impalcature e ponti che si praticano nelle case ed edifizi in costruzione. Ognuno capisce però che non si tratta di una visita superficiale, ma che si ha duopo di una sorveglianza continua, e direnuno quasi di tutte le ore, poichè chi ignora che durante i lavori, anche in un solo giorno, si mutano sovente i ponti, le impalcature, i tavolati, le burbere, ecc. ecc.?

Responsabili dunque di queste disgrazie troppo frequenti debbono tenersi soltanto i capi-mastri muratori, i quali o per ignoranza o per trascuratezza, sorvegliando poco o nulla i lavori d'impalcamenti e travature, si rendono colpevoli della morte di tanti poveri operai.

—

A rendere più brillante la fiera della Befana in piazza Navona, purchè il tempo cattivo non ci si opponga, il cav. Troiani, assessore, ha dato ordine che vengano situati intorno alla maestosa fontana del Bernini un buon numero di fanali a gas. Così pure ha disposto che per quella sera ai fanali che sono intorno alla piazza vengano sovrapposti dei lumi a spire onde sia più vivo e splendido l'effetto dell'illuminazione.

—

Dietro mandato dell'autorità giudiziaria sono stati ieri arrestati alcuni operai tipografi appartenenti al Comitato nominato fra i membri della Società dei tipografi.

—

Il quadro statistico delle operazioni compiute dai delegati regionari e dalle guardie di città e rurali è in ribasso. N. 986 sono le varie operazioni suddivise in 475 contravvenzioni e N. 511 servizi diversi cioè soccorsi ai malati, ai feriti, agli ubbriachi, catture di cani, impedimenti di giuochi nelle pubbliche vie, ecc.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 2 gennaio 1872

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65:

Barometro a mezzodì = 769,0

Termometro centigrado

Massimo = 14,7 — Minimo = 6,6

Umidità media del giorno

Relativa = 85 — Assoluta = 8,39

Vento dominante. Nord al mattino, sud al pomeriggio, ma sempre debolissimo.

Stato del cielo. Bellissimo prima del mezzodì, nuvolo nelle ore pomeridiane.

Barometro basso e tempo cattivo all'ovest dell'Europa specialmente nelle isole britanniche.

BIBLIOGRAFIA

La statistica e le scienze sociali, *di Emilio Morpurgo, deputato al Parlamento. — Firenze, Le Monnier.*

Più che un trattato di statistica generale od applicata, cotesto libro dell'on. Morpurgo è uno studio dei rapporti di essa colle scienze sociali, cui tutte le sue investigazioni sono ordinate. Conoscere l'uomo ne' suoi molteplici stati individuali e collettivi, esprimerli con esattezza matematica per mezzo di numeri, dal presente trarre la cognizione di prossimo avvenire, infine calcolare le probabilità d'ogni specie e sorgere così alla qualificazione dei fatti umani e sociali, alla determinazione delle leggi generali onde sono quotidianamente governati ed alla indicazione delle loro cause, è l'ufficio proprio della statistica, dall'adempimento del quale dipendono in massima parte i progressi delle scienze sociali e politiche.

Fu tempo che le discipline umane erano registrate tra le scienze puramente razionali, e si credeva di poterle disegnare senza il sussidio dell'esperienza esterna, pur coll'osservare la coscienza e coll'ingegnarsi di conoscere questa in tutti i suoi segreti recessi, nelle sue tenebrose profondità. Il richiamo degli studi dalle cose celesti, alle quali per naturale istinto e per effetto dei loro ignorati fenomeni si era dapprima volto lo sguardo dell'uomo, alle cose terrene, alle cose umane e sociali, fu appunto segnalato dall'apparire improvviso d'una nuova e più sicura fonte di conoscenze appartenenti a queste cose medesime, che si fece agli occhi di Socrate allorquando egli lasciò da parte i vieti metodi della filosofia anteriore e pose a fondamento di nuovo e più utile edificio lo studio della coscienza.

La rivoluzione compiuta da quel celebre greco nel giro della filosofia, con immenso beneficio di tutte le scienze sociali e politiche che nella filosofia si solevano comprendere, doveva lasciare un'orma profonda nella storia del pensiero umano e degli umani progressi. In essa si racchiudeva il germe fecondo di più eccellenti fatti, che dopo la consumata maturazione di parecchi secoli, anzi d'un'epoca intera, doveva poscia dimostrarsi per opera di Bacone e di Galileo. Socrate aveva immaginato il metodo sperimentale, e, per quanto la condizione dei tempi e lo stato delle menti d'allora potevano consentire, avevane fatto una feconda e sapiente applicazione rispetto alla coscienza, laddove Bacone e Galileo, ripreso il concetto di lui, lo tirarono in altro campo e insegnarono altrui ad usarlo nello studio dell'esperienza esterna.

Passarono parecchi secoli prima che le scienze sociali si risentissero del mutamento introdotto nel corso del pensiero umano e dei rapidi progressi fatti da questo dietro le orme segnate da Socrate e nuovamente impresse con migliore e più ampia fortuna da Bacone e da Galileo. La fisica, la chimica, la storia naturale, l'archeologia, la storia critica, la linguistica, la filologia vennero fuori mano mano a rischiarare di loro luce il mondo e a disperdere le inveterate tenebre del passato; poi cominciò ad apparire la statistica.

A misura che gli studi statistici si facevano più avanti, si cominciava a scorgere tra gli squarci delle fitte nebbie onde l'orizzonte del mondo umano e sociale era stato per tanti secoli offenebrato e che avevano sino allora perseverato in tutta la loro continuità, un raggio di luce per il quale furono manifeste le relazioni tra l'uomo e la natura, tra la scienza della vita individuale e collettiva e le manifestazioni esteriori dell'uomo. Allora i procedimenti *a priori* furono abbandonati come vano strumento di remoti tempi; la filosofia della storia, e con essa le discipline sociali che avevano presunto di formarsi mediante l'analisi delle idee e avevano argomentato d'avere nella logica il più saldo e sicuro punto d'appoggio, furono neglette come inutile eredità di lontane generazioni; la storia e la statistica furono riguardate come fondamento d'ogni ulteriore investigazione nel campo, quasi inviolato ancora, delle cose umane, e come principio d'ogni ulteriore progresso nella conoscenza delle medesime.

Così compievasi inosservata una rivoluzione immensa nel dominio delle idee, alla quale, per intima e naturale connessione, corrispondeva una non minore rivoluzione nell'ordine delle istituzioni umane. Dal dì che Socrate ne poneva le basi, sulle quali, più solidamente riprodotte da Bacone e Galileo, innalzavasi poscia il meraviglioso edificio delle scienze moderne, quanto tempo non è passato, quante generazioni non sono perite!

Quello che la statistica insegna e che l'on. Morpurgo nel suo libro dimostra con sana erudizione, cioè il tardo moto col quale si volgono le cose umane e si vengono trasformando le opinioni, le tendenze, le abitudini dell'individuo cui vanno costantemente di pari le condizioni della società, si vede chiaro pur anco in questo lentissimo svolgimento del pensiero, insensibile alla vista finchè non si guardi per tutta la sua secolare durata.

L'onor. Morpurgo, valendosi dei risultati ottenuti dai grandi statisti coll'indispensabile sussidio della scienza matematica, mostra un'altra particolarità propria della statistica, alla quale è stato posto il nome di *legge dei grandi numeri*. I risultamenti statistici, quale si sia l'ordine di fenomeni onde sono dedotti e cui si riferiscono, non hanno voce, se non si prende a considerarli per *grandi masse*, ed eliminandone per sì fatta guisa gli elementi individuali e capricciosi, non si fa luogo a tutte le manifestazioni proprie di ciascuna specie. Ora la storia del pensiero umano e del suo pigro avanzarsi nei dominii della scienza, dimostra eziandio che la legge così detta dei *grandi numeri* si verifica tra i fatti storici non meno che tra i dati statistici. Laddove nella scienza coltivata con tanto amore dall'onorevole Morpurgo, l'uniformità dei fenomeni, la loro costanza non è sensibile quando non si consideri una notevole quantità di dati, nelle scienze storiche la medesima uniformità e costanza si manifesta quando non si abbia l'occhio a una lunga serie di tempi; là c'è la *legge dei grandi numeri* e qua similmente abbiamo la *legge delle grandi epoche*.

La statistica non ha in sè il suo fine, poichè si compie nelle scienze sociali. Quindi noi la vediamo passare successivamente per due diversi stati che di giorno in giorno si vengono facendo più chiari e sensibili; in prima essa s'ingegna d'assicurare la sua esistenza e d'elaborare la sua materia, accennando poscia a diffondere la sua azione nel giro delle scienze affini e ad esercitarla specialmente su quelle che da essa aspettano un soffio di vita e una radice di certezza. Dalla statistica si trascorre dunque alle scienze sociali; e l'onorevole Morpurgo si è proposto appunto di mostrarne i mutui rapporti. Ricco di dottrina, facile ed elegante, il volume dell'onorevole deputato è ben degno di essere considerato da tutti coloro cui è caro conoscere lo stato della scienza in ordine ai più elevati problemi attinenti alla vita individuale e collettiva dell'uomo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nel *Movimento* di Genova del 1°:

Dal 1° luglio al 1° di dicembre 1872 non meno di 110 bastimenti sono partiti da S. Francisco di California con 4,600 mila sacchi di grano di 100 libre (45 1[2 cgr. circa) l'uno, compresa una piccola quantità spedita con piroscafi per via di Panama. Quasi tutto questo grano era destinato per Europa. Ultimamente eranvi sotto carica nel suddetto porto 32 bastimenti della portata complessiva di un milione di sacchi, i quali aggiunti al numero sopra accennato danno la bella cifra di 5,000,000 ed i bastimenti che pure si aspettavano ultimamente in San Francisco ascendevano a circa 160.

—

Cenno necrologico. — I giornali di Milano annunziano che la sera del 29 dicembre moriva più che ottuagenario nella sua villa di Seriate il conte Ottavio Tosca, valente cultore delle lettere.

Prestito della città di Milano. — I giornali di Milano pubblicano il bollettino della estrazione del 1° gennaio 1873.

Ecco le serie estratte:

604 — 1208 — 1623 — 2645 — 3058 — 3115 — 3156 — 3650 — 3662 — 4339 — 5388 — 5988 — 6758 — 7316 — 7760.

Il premio di L. 80,000 è stato vinto dal numero 20, serie 3650. Il premio di lire 3,000 dal numero 5, serie 6758.

Ecclissi nel 1873. — Nell'anno corrente avranno luogo quattro ecclissi solari parziali e due lunari pure parziali; di queste saranno visibili la prima solare, il 26 maggio, e la lunare, il 4 novembre. L'anno 1873 conterà 65 domeniche e giorni festivi, 1 di meno che nel 1872 poichè il giorno della Purificazione cade in domenica.

Pubblicazione. — Ieri, annunciando la pubblicazione della *Rivista di filologia romanza*, dei signori L. Manzoni, E. Monaci ed E. Stengel, fu stampato per errore *filosofia* invece di *filologia*.

Le altre parole del cenno bibliografico bastavano ad avvertir l'errore, che notiamo per l'esattezza dell'annunzio.

NOTIZIE ULTIME

Dispacci privati da Parigi c'informano che la nomina del sig. De Corcelles ad ambasciatore presso la Santa Sede non soddisfa il partito clericale dello scacco subito con l'astensione dell'equipaggio dell'*Orénoque* dalla visita al Vaticano e con la demissione del conte di Bourgoing.

La destra dell'Assemblea scorge nella politica del governo del sig. Thiers un cambiamento completo rispetto al Papa, ed è perciò decisa di combatterlo, tosto che ricomincino le sedute, domandando le demissioni del conte di Rémusat e del sig. Fournier.

Il sig. Thiers è deciso di non separarsi dal sig. Di Rémusat, il quale ha accettato il portafoglio soltanto per deferenza a lui, col quale è legato da saldi vincoli d'amicizia.

Vuolsi dire che le simpatie della destra siano pel sig. De Broglie in luogo del signor De Rémusat.

—

Da Madrid si ha notizia che il partito carlista e clericale è deciso di osteggiare a qualunque costo la soppressione della schiavitù nelle colonie. Quel partito che si vanta difensore del trono e dell'altare, vuol conservata la schiavitù come sorgente di guadagni e di lucri per molte famiglie. E dice di combattere per la religione!

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 2. — Il *Monitore* pubblica una lettera dell'imperatore che nomina il generale Roon feld-maresciallo.

Lo stesso *Monitore* annunzia che Roon fu nominato inoltre presidente del ministero, e che il generale Kamecke fu nominato secondo capo dell'amministrazione dell'esercito, col titolo di ministro di Stato.

L'imperatore, ricevendo ieri i ministri, disse a Bismarck: « Io ho dovuto fare con dolore qualche cambiamento nella vostra posizione. Io l'ho fatto per conservarvi. »

L'imperatore disse lo stesso al generale Roon.

La lettera colla quale l'imperatore conferisce a Roon il grado di feld-maresciallo è redatta nei termini più lusinghieri.

La *Corrispondenza provinciale*, parlando dell'attitudine del Papa e della Curia romana, dimostra l'assoluta necessità di regolare con leggi inviolabili i limiti della competenza ecclesiastica.

Madrid, 1. — Gli ex-ministri del gabinetto Sagasta non assistettero al ricevimento ufficiale.

La *Gazzetta* annunzia che la Deputazione provinciale della Navarra decise di creare un corpo di 500 uomini per combattere l'insurrezione carlista.

Un decreto accorda ad una Compagnia inglese la concessione di un telegrafo sotto-marino diretto fra le coste di Barcellona e d'Italia, come continuazione del cordone fra l'Inghilterra e Bilbao.

Lo stesso decreto accorda pure la concessione di un cordone telegrafico diretto fra Barcellona e l'Egitto.

Berlino, 3. — L'imperatore conferì al principe di Bismarck, in occasione del suo ritiro dalla presidenza del ministero prussiano, l'Ordine dell'Aquila Nera in brillanti.

Parigi, 3. — Una nota del *Journal officiel* dice: « Parecchi giornali, parlando dell'incidente che provocò la dimissione del conte di Bourgoing, attribuirono al nostro ministro presso il Re d'Italia una parte che non è la sua. Il sig. di Fournier non ebbe alcuna parte in tutto questo affare e nessun conflitto è sorto fra lui e l'ambasciatore. »

Londra, 3. — Il *Times* pubblica un dispaccio di New-York, in data di ieri, il quale dice: « Tutti i bastimenti della squadra americana del Pacifico ricevettero l'ordine di recarsi ad Honolulu per eguagliare la forza marittima della squadra inglese. »

Bruxelles, 3. — L'*Indépendance belge* pubblica un dispaccio di Berlino, il quale annunzia da fonte sicura che la Russia e l'Inghilterra scambiarono amichevolmente le loro idee circa la loro rispettiva situazione nell'Asia centrale. La Russia invitò l'addetto militare dell'ambasciata inglese ad assistere alla spedizione russa nell'Afganistan. (?)

New-York, 2 — Oro 111 3[4.

Madrid, 1 (ritardato). — *Dispaccio ufficiale*. — Oggi ebbe luogo colla solita solennità il ricevimento ufficiale al palazzo reale.

S. M. il Re era circondato dai ministri, dal Corpo diplomatico e dagli alti dignitari del palazzo. Il concorso fu assai numeroso.

Le Commissioni delle due Camere, dei diversi ministeri, della magistratura, delle corporazioni popolari e molti funzionari civili e militari presentarono a S. M. i loro sentimenti di adesione e di rispetto.

S. M. si dimostrò soddisfattissimo durante tutto il ricevimento ed indirizzò la parola a parecchie persone colla sua solita affabilità.

Prima del ricevimento generale, S. M. si è degnato di ricevere la Commissione del Senato, il cui presidente pronunziò un eloquentissimo discorso. S. M. gli rispose nei termini più espressivi, ricordando il principio del suo regno e l'alto onore che gli fece il popolo spagnuolo coll'elevarlo al trono. S. M. disse che conta sull'appoggio e sull'amore del suo popolo per consolidare l'opera delle Cortes costituenti, considerando di buon augurio per l'anno che incomincia la speranza di vedere abolita, in mezzo agli applausi delle nazioni civili, la schiavitù a Portorico, la quale abolizione farà onore alla Spagna ed alle Cortes, e darà un più grande splendore al suo regno ed alla sua dinastia.

S. M. ricevette quindi la Commissione della Camera dei deputati. Il Re espresse l'orgoglio ch'egli sente nel considerare che il popolo spagnuolo vede compiute le speranze che ha concepito, allorchè lo salutò come Re or sono due anni. S. M. manifestò pure la fiducia che i maneggi contro la libertà saranno per l'avvenire così infruttuosi come lo furono finora. Disse di considerare come un felice presagio della libertà, che si sta per rendere a molte migliaia d'uomini, gli applausi coi quali il Congresso accolse il progetto dell'abolizione della schiavitù a Portorico.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 3	Vienna 3	Berlino 3
Prestito franc. 5 %	87 55	— —	— —
Rendita » 3 %	53 55	— —	— —
» » 5 %	85 52	— —	— —
» italiana 5 %	68 15 (**)	— —	65 7[8
» austriaca	— —	71 —	— —
Consolidato inglese	92 —	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	440 —	185 25	116 —
Banca di Francia	4300 —	— —	— —
Ferr. Rom. Azioni	120 —	— —	— —
Obbligazioni dette	181 —	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	195 —	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	202 —	— —	— —
Ferrovie austriache	— —	205 —	207 1[2
Cambio sull'Italia	10 1[8	— —	— —
Obbl. Regia tab.	487 —	— —	— —
Azioni	870 —	— —	— —
Londra a vista	25 30	— —	— —
Aggio dell'oro p. m	6 1[2	— —	— —
Mobiliare	— —	332 50	203 1[4
Banca austriaca	— —	978 —	— —

(**) Liquidazione. — 15 corrente 68 40.

Titoli	Roma, 3	Firenze, 3
Rendita italiana 5 %	73 22	73 22 1[2
» fine mese	— —	— —
Imprestito nazionale	— —	78 80
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detti Emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	73 10	— —
Banca nazion. it. (nuovo)	— —	2645 —
Banca Romana	2195 —	— —
Banca Generale	601 50	— —
Banca Toscana	— —	1810 1[2
Banca italo-germanica	613 —	— —
Banca austro-italiana	— —	— —
Azioni tabacchi	— —	825 50
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. Meridionali	— —	465 —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. gaz	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma az.	— —	— —
Londra, tre mesi	— —	27 38
Francia a vista	— —	111 12
Napoleoni d'oro	— —	22 16
Credito immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —
Credito mobiliare	— —	1130 —

GIACOMO DINA, *Direttore*.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Gli Avvisi ed Inserzioni si ricevono all'Ufficio di Pubblicità di A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54.
(PRESSO PIAZZA COLONNA)

UNICO DEPOSITO, VIA DEL CORSO, 246, TRA LE PIAZZE DI SCIARRA E DI SANMARCELLO.

INCOMPARABILE BUON MERCATO DI TELERIE E BIANCHERIE

ROMA — Via del Corso, 246, tra le Piazze di Sciarra e di San Marcello. — ROMA

Si eseguisce qualunque siasi lavoro in generi di Biancheria. Corredi completi per sposa sempre pronti.
Massimo Ribasso senza temere concorrenza. Garanzia sicura tanto per la qualità che per la giusta misura. OUSSET GIOV.

PREZZO CORRENTE A PREZZI FISSI:

Telerie e Tovaglierie.

Servizi per tavola nazionali:
» » 6 persone L. 10, 12, 15, 18.
» » 12 » » 18, 22, 25, 30.
di Fiandra genuini:
per 6 persone L. 16, 18, 20, 25.
12 » » 35, 38, 40 sino a 80 lire.
18 a 24 a prezzi assai modici.

Tovaglie per tavola L. 5, 6, 8, 9, 10 sino a 20 lire.

Tovaglioli L. 9, 10, 12, 14, e 16 la dozzina.

Tovagliato al metro L. 1,25 1,50 2.

Salviettine per dessert L. 3, 4,50 sino a L. 10 la dozzina.

Asciugamani L. 16, 18, sino a 30 lire la dozzina.

Tela nazionale filata a mano, L. 1,10 1,30 1,40 1,60 sino a L. 2 al metro.

Tela per lenzuola senza cucitura sì nazionale che estera per 1 e 2 piazze a prezzi mitissimi

Tela d'Olanda 1 pezza di metri 20, L. 28, 38, 40, e 50.
» 1 » » 30 » 55, 60, 70, 80.

Tela di Bielefeld 1 pezza di metri 38 L. 60, 70, 80, 90.

Tela d'Irlanda L. 1,90 2 2,25 2,50 sino a L. 3 al metro.

Tela di Costanza finissima a L. 3,50 e 4 lire al metro.

Tela batista L. 4 a 6 al metro.

Tela colorata inglese L. 2.40 al metro.

Biancheria per Donna

Camicie del più fino shirting, L. 3, e ricamate, L. 4,50.
» di puro lino L. 4, 5, 6, e 8 sino a 30 lire.

Camicie da notte per signore con maniche lunghe, colletti e manichetti del miglior Shirting, elegantemente confezionate a L. 4 50, 5, 6; della più fine e buona tela a L. 7, 8, 9 e 10; sopraffine ricamate a L. 12 fino a L. 18.

Mutande da donna di Schirting da L. 2 50 sino a 10.
» di fustagno da L. 3 50 fino a 5 50.

Sottane in Shirting e Fustagno da L. 3. 3,50 4, 5, 7, e 12 lire.
ricamate da 15, 18, a 40 lire.

Corpetti (Spenser) da notte in Shirting e Fustagno da 2. 2,50 3. 3,50. 4. Ricamati da L. 8. 10, 12 sino a 20.

Peignoirs (*Accappatoi*) da 6, 8 sino a 15 lire.

Negligées (vesti da camera) a prezzi bassissimi.

Copribusti da 2,50 sino a 8 lire.

Cuffie da notte da L. 1,50 a lire 4,40.

Biancheria per Uomo.

Camicie di cotone di bel taglio da L. 4, 5 e 6.
» di tela d'Olanda da L. 5, 50 7 sino a 15 lire.
» di flanella da L. 8 a 12.

Mutande di tela casalina L. 2,70 3. 3,50 a 4,50 al paio.
» di Fustagno, da lire 4 a 4,75

Generi diversi

Davanti per Camicie da rimettere:
» in cotone L. 0,50 0,70 1 a 2 lire.
» in Tela d'Irlanda con lavoro di fantasia Lire 1,00 1,40 2. 3 sino a 6 lire.
» ricamati da L. 4 a L. 12 e più fini.

Camiciotte per uomo da L. 1,25 1,75 2, 2,50.

Fazzoletti bianchi di filo d'Olanda L. 5, 6, 7, 8 sino a L. 15 la dozzina.
» colorati per tabacco da L. 12 a 18 la dozzina.
» con bordo a colore da L. 8 sino a 20 lire
» Battista francese L. 6. a lire 24.

Coperte a crochet:
» bianche a L. 18, 22, e 28.
» arancio a L. 20, 27, e 30.
» rosse a L. 22, 26 e 35.
» in piqué da L. 16, 18, 25 e 30.

Maglie di cotone da L. 2,50 e più.
» in lana da 4,50 e più.

Tende per finestre, a Crochet da L. 10, 12, 18 20 sino a lire 30.

Tendine al metro L. 0,80 sino a L. 2,00.

Scialli doppi, francesi, e turchi, a metà del primitivo lor prezzo di costo.

Grande assortimento di *Madapolam* e *Cretonne* francesi a L. 0,60. 0,80 1 e 1 20 al metro.

Fustagno e Piqué da L. 1,10 1,50 a L. 2 al metro. la pezza con ribassi.

GRATIS RICEVONO: I compratori per L. 100, N. 12 Fazzoletti di tela. — Per L. 200, un servizio da tavola per 6 persone. — Per L. 300, una pezza di tela casalinga. Per L. 500, un servizio da tavola per 12 persone.

UNICO DEPOSITO, VIA DEL CORSO, 246, TRA LE PIAZZE DI SCIARRA E DI SAN MARCELLO

AL REGNO DI FLORA

Roma, via del Corso, 396

ARTICOLI RACCOMANDATI
della Casa

HOUBIGANT - CHARDIN

DI PARIGI E LONDRA

Polvere di riso a base di bismuto, essa è il resultato della abile alleanza delle qualità rinfrescanti del *riso* con quella tanto conosciuta del *bismuto*, di essere aderente ed invisibile, essa si fa di tutte le tinte cioè rosa, bianca e rachel, e di tutti gli odori.
Polvere di riso. Pura, di tutte le tinte, cioè rosa, bianca e rachel e a tutti gli odori.
Acqua d'Houbigant, Acqua di Toeletta, la sua finezza è tale che molte persone l'adoperano per il fazzoletto.
Cold-Cream, Crême de Fraise per rinfrescare la pelle. L'esperienza ha dato a conoscere che si possono serbare un tempo indefinito nel clima più caldo.
Crême nutritive à la duchesse, per la bellezza dei capelli.
Huile antique, Huile de noisettes, Huile d'amandes douces.
Estratti d'odore triplo raccomandati a grande varietà.
Sachets et Sultanes, per profumare la biancheria e gli abiti.
Pastilles assortite di odori, per profumare gli appartamenti.
Saponi sopraffini, assortiti di odore, ragguardevoli per la untuosità della sua pasta.
Vinaigre, Eau de lavande, et Eau spiritueuse, a tutti gli odori.
Poudre pour poudrer les cheveux, bionda, bruna e nera.
Tutti questi articoli sono di fabbricazione superiore e di qualità eccezionali.

GIULIO SONNEMANN
TOVAGLIE
di lino grezzo e bianco da frutta, colazione, thè, caffè, ec., da L. 6, 7, 8 50, 10 l'una.
SALVIETTE bianche e grezze da colazione, frutta, dessert, caffè, ecc. da L. 4 50, 5, 6, 7 50 e 8. 50 la dozzina.
FIRENZE
PIAZZA S. TRINITÀ N° 1
TELERIE E MAGLIERIE

AVVISO D'APPALTO

La Società di Monte Mario avendo già ricevute diverse domande per l'affitto o conduzione del grande e del piccolo *Restaurant*, del Caffè e della Gran Sala del Bigliardo del Tivoli che si aprirà al pubblico nel corso dell'anno corrente, invita chiunque voglia concorrervi a presentare non più tardi del 31 corrente alla sede della Società Roma, via del Corso numero 509 primo piano, le sue offerte sia per tutti, oppure separatamente per l'affitto dell'uno o dell'altro.

Roma, 1° Gennaio 1873.

La Direzione.

Istruzione permanente del 18 novembre 1872
PER LE
OPERAZIONI DELLA LEVA MILITARE

corredata dei relativi modelli con l'aggiunta dei nuovi Elenchi, delle imperfezioni fisiche ed infermità esimenti dal militare servizio.

Un volume al prezzo di L. 1 40.

Si spedisce franco mediante vaglia postale di L. 1 70 diretto a Paolo Pecori, via Panzani, 28, Firenze.

ORE SOLITARIE

PROSE VARIE
DI
MEDORO SAVINI

Prezzo L. 2 — Franche per l'Italia L. 2 20.

Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28. Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, n° 47 e F. Bianchelli, S. Maria in Via, num. 51-52.

La Sordità Guaribile

Goccie di Turnebull
INFALLIBILE PER LA SORDITÀ

Dove non manca parte alcuna all'apparecchio uditorio, mediante l'uso delle *Goccie di Turnebull*, si guarisce in poco tempo ed infallibilmente ogni sordità sì congenita che acquisita.

Flacone L. 2.

Deposito generale per la Toscana presso Paolo Pecori, Firenze, via dei Panzani, 28, e Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47, e F. Bianchelli, S. Maria in Via, 51-52

Deposito in Livorno presso i signori Dunn e Malatesta, via Vitt. Eman. 11.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale di L. 4.

Pastiglie Stollwerck

Approvaz. del Minist. Reale Imp.
Ogni contraffazione sarà perseguitata

Pasta pettorale di Stollwerck riconosciuta e stimata da lunghi anni come sovrana contro la tosse, la raucedine, le affezioni della membrana mucosa e della gola, in una parola contro tutte le incomodità degli organi della respirazione. Si prega di prendere nota dei luoghi di vendita qui sotto notati, per evitare il gran numero di imitazioni.

Prezzo di un pacchetto L. 1 50.

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 2.

Deposito in Firenze presso Paolo Pecori, via Panzani, 28, e presso la Farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni. — Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47, F. Bianchelli, S. Maria in Via, 51-52.

PILLOLE ANTIEMORROIDARIE

E. SEWARD
da 35 anni obbligatorie negli spedali
DEGLI STATI UNITI.

Vendesi presso Paolo Pecori, Firenze, via dei Panzani, num. 4, e Roma, piazza Crociferi, 47. — Contro vaglia postale di lire 2 40, si spedisce in provincia.

Economia, Eleganza e Speditezza

50 Biglietti DA VISITA su cartoncino Bristol L. 1

per ogni linea o corona aumenta il prezzo di 25 cent. Si spediscono franchi in tutto il regno mediante L. 1 10 in vaglia postale o francobolli indirizzati alla tipografia Artero e C., via Monte Brianzo, 30, Roma.

Acqua miracolosa!!!

VERO RIMEDIO PER LA SALUTE

L'Acqua D'Amico è il più efficace rimedio onde guarire radicalmente le malattie veneree, male agli occhi e l'erpete tanto recente che cronica.

Prezzo L. 5

Per ogni boccetta.

Deposito generale presso l'Agenzia diretta da A. Taboga, via Cacciabove, Vicolo del Pozzo, N° 54, Roma. — Dalle provincie dirigere vaglia postale. — Spese di porto a carico del committente.

È PUBBLICATO

IL PICCALILLI

Strenna-Omnibus per il 1873

spregnata da un'orchestra di capi armonici con più di 30,000 incisioni (meno il mila) dei più celebri artisti dell'universo.

Contiene prose e poesie serie e umoristiche, drammi, tragedie, stornelli, epigrammi, ecc.

E tutta questa roba per la miserabile somma di

Cent. 60.

Ai librai il ribasso del 25 %
contro Vaglia Postale diretto a
FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28
ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47
» F. Bianchelli, S. Maria in Via 51-52

Seme di Bachi da Seta

di Bozzolo giallo nostrale perfetto
confezionato nelle
Colline di Villamagna e di Cortona

Prezzo lire 25
L'oncia di grammi 28

Si spedisce con ferrovia mediante vaglia postale diretto a PAOLO PECORI, via de' Panzani, 28, Firenze.

È aperta l'Associazione al

MURATORI

GIORNALE QUOTIDIANO, POLITICO, LETTERARIO
ED AMMINISTRATIVO

Associazione annua L. 20 — Semestrale L. 10 — Trimestrale L. 5

Gli associati trimestrali riceveranno in *dono*, franco di spesa, un Romanzo sociale del prof. P. Giuria.

I semestrali, un elegante volume del prof. G. Franciori. Della Vita e delle Opere di C. Sigonio.

Gli annuali, oltre i due sunnominati libri, un Racconto storico di X. B. Saintine, traduzione del prof. G. Sapio.

Le richieste devono essere indirizzate al sig. Paolo Pecori, via Panzani, n. 28, Firenze; in Modena all'Amministrazione della Tipografia Sociale, da cui saranno spediti i premi agli associati.

1873 Anno secondo 1873

MONITORE FINANZIARIO INTERNAZIONALE

Rivista delle operazioni finanziarie e industriali
Si pubblica in grande formato di 8 pagine ogni giovedì in ROMA

Pubblica tutte le Estrazioni di Prestiti a Premi Comunali e Governativi, Nazionali ed Esteri. — Avvisi d'asta, notizie ferroviarie, bollettino della Borsa e fatti diversi. Indispensabile ai banchieri e possessori di valori industriali. Tutti gli associati possono essere collaboratori del giornale.

Condizioni di associazione

	Anno	Sem.	Trim.
Roma a domicilio ed in tutto lo Stato	L. 5 —	L. 3 —	L. 1 80
Svizzera	» 6 50	» 3 50	» 1 75
Germania, Francia, Austria, Tunisi ed Egitto	» 8 50	» 4 50	» 2 25
Inghilterra, Spagna, Belgio e Portogallo	» 10 50	» 5 50	» 2 75
Scali di Levante (piroscafi austriaci)	» 12 50	» 6 50	» 3 75

Un numero separato cent. 30. Arretrato L. 1.

Gli abbonamenti decorrono dal 1° di ogni mese.

Chi prende l'abbonamento all'anno 1873 (tanto gli antichi associati che i nuovi) avrà in premio uno, a scelta, dei seguenti:

1. Almanacco commerciale pel 1873, ossia Manuale pratico per uomini di affari, banchieri, negozianti, agenti di cambio, ragionieri, industriali, ecc.
2. Almanacco americano pel 1873 da sfogliarsi.

Dirigersi con vaglia all'amministrazione del *Monitore finanziario internazionale*, via della Maddalena, 46 Roma.

Si spedisce un numero di saggio a chi ne fa domanda con *lettera affrancata*.

Gli annunzi ed inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente alla Società generale degli annunzi sui giornali d'Italia e dell'estero, diretta da A. Dante Ferroni, via della Maddalena 46 e 47, Roma. Via Roma, 53, Napoli e via Cavour, 27. Firenze.

Controllo alle Estrazioni

DEI PRESTITI A PREMI NAZIONALI ED ESTERI

Grandissimo è il numero dei Prestiti a premii emessi, e immenso è il numero delle obbligazioni di essi che circolano per mani di ogni classe sociale: non a tutti per altro è dato tener dietro al continuo avvicendarsi di estrazioni che vengono sortite quasi ogni dì e che tranne alcuni giornali a ciò dedicati pochi o niuno si dà cura di notificare a chi pure vi avrebbe tanto interessamento; oltre ciò quand'anche posseggano il mezzo per conoscerle non a tutti torna gradito perdere tempo nel rintracciare tra lunghe serie di numeri il suo cui forse toccò premio o rimborso perlochè numerosissimi giacciono questi ancora inesatti.

A fine pertanto di rendere utile cosa ai signori detentori di obbligazioni la Direzione del *Monitore Finanziario Internazionale* ha disposto che presso il suo ufficio nella Casa di Cambio di A. Dante Ferroni in Roma, venisse ordinato un regolare servizio di controllo di cui potranno tutti indistintamente giovarsi, trasmettendo indicazioni del Prestito cui appartengono le Cedole con serie e numero delle relative cartelle, accompagnate da nome, cognome e domicilio del possessore mittente.

L'Ufficio controlla gratuitamente le obbligazioni colle estrazioni eseguite a tutto il giorno d'arrivo della domanda accompagnata dall'importo di provvigione anticipata, come alla distinta qui sotto, per un anno obbligandosi a verificarle in ogni estrazione che ha luogo e di darne avviso con lettera quando esse riescono vincitrici, offrendosi inoltre per il ricupero dei premi ed altro SENZA ALCUN INTERESSE.

Provvigione annua anticipata

Da 1 a 5 Obblig. anche di diversi Prestiti centesimi 30 l'una
Da 6 a 10 » » 25 »
Da 11 a 25 » » 20 »
Da 26 a 50 » » 15 »
Da 51 a più » » 10 »

Dirigersi alla Direzione del *Monitore Finanziario Internazionale*, via della Maddalena, num. 46, ROMA.

Le domande tanto d'Italia che dall'estero dovranno essere accompagnate da vaglia postale col relativo prezzo come da distinta qui sopra.

N.B. La Direzione del *Monitore Finanziario Internazionale* s'incarica:

1. Della vendita ed acquisto di tutti i valori quotati alla Borsa, Nazionali ed Esteri, senza altra provvisione che quella di diritto degli agenti di Cambio.

2. Dell'acquisto e vendita di tutti i valori non quotati, specialmente di Obbligazioni di Prestiti a Premi Nazionali ed Esteri, per trattative stabilite di comune accordo.

3. Dell'incasso di buoni, di cuponi d'interessi e di dividendi.

4. Del pagamento di tutte le sottoscrizioni, di tutti i versamenti, conversioni, rimborsi di azioni, d'obbligazioni e di depositi.

A volta di corriere sarà dato avviso d'ogni arrivo di denaro.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.